

## Gaetano Gasperoni e Il Lavoro di Romagna

di Pietro Castagnoli

Fondai Il Lavoro di Romagna l'1 settembre del 1956 come periodico indipendente economico politico letterario e dovetti chiuderlo l'1 settembre del 1971 dopo una serie di vicissitudini che hanno accompagnato la mia vita culturale, il liceo classico Orazio a Potenza, il Dante a Ravenna e il ritorno ai Monti a Cesena. Un ultimo numero speciale lo aggiunsi nel 1972 per la morte della poetessa Bruna Solieri Bondi che col Cenacolo Villa Bruna di Forlì aveva seguito fin dai primi anni le pubblicazioni per la consegna del Premio dei Romagnoli illustri con La Lòm d'oro che veniva consegnata ogni anno in Ottobre all'Accademia degli Incamminati di Modigliana, dal 1958 al 1972, prima di essere trasferita a questa Accademia dopo la scomparsa nel 1981 del marito dott. Francesco Bondi, che aveva voluto continuarla.

“Io sono la lampada ch'arde soave” è la luce della veglia familiare e del cammino di chi si sente viandante sperduto errare tra le stelle in una stella, secondo la visione cosmica dei Canti di Castelvecchio di Giovanni Pascoli: “Il Bolide” è una visione che precede di molto la globalizzazione digitale attuale.

Il Lavoro di Romagna era nato all'insegna di un progetto che veniva dalla Filosofia del lavoro di Giovanni Gentile, dall'ultimo suo libro “Genesi e struttura della società”, e dalle lezioni di filosofia del diritto e filosofia morale di Felice Battaglia all'Università di Bologna: tradotta in sintesi la democrazia economica doveva essere base della democrazia di impresa, un progetto ora più che mai aperto alla globalizzazione digitale e ai suoi rischi dalle carrette del mare alle interconnessioni planetarie. Se la storia ha un valore, il valore del lavoro è sempre un atto culturale in cui si decide della propria vita insieme agli altri che sono come noi.

**Il periodico veniva stampato a Forlì dalla Tipografia forlivese del dott. Publio Marzocchi in via Flavio Biondo, dove si stampava anche la Piè e si aveva l'occasione di incontrare allora Antonio Mambelli insieme ad Aldo Spallicci.**

**Il primo incontro con Gaetano Gasperoni avvenne nel Salone Comunale di Imola per le celebrazioni di Alfredo Grilli ed in particolare per il libro "Serra tra Pascoli e Panzini". Su Renato Serra in precedenza il prof. Dino Bazzocchi, storico di Cesena e amico del Serra, mi aveva procurato degli inediti che spiegavano il suo sacrificio volontario ("Parto per un dovere necessario...") e un'analisi storica dei problemi di un Risorgimento dilacerato tra i suoi protagonisti, Cavour, Mazzini e Garibaldi. C'era anche un rilettura del Kant morale per una collana filosofica di Benedetto Croce. Alfredo Grilli da Livorno aveva seguito con attenzione queste pagine e confessava i suoi tentativi di scrivere ancora molto del Tempo di Serra, di una Romagna che dimenticava i suoi figli più nobili, tra i quali Gasperoni nel suo discorso sulla rivista "Romagna" aveva voluto annoverare in particolare Alfredo Oriani, non soltanto per la "Lotta politica in Italia", ma nello spirito della "Rivolta ideale".**

**Il commento più acuto al discorso su "Romagna" era di D.A.S. , Don Angelo Scarpellini, illustre studioso savignanese che ammiravo per i suoi studi, da Dante al Mazzoni, e per i Ricordi dei giovani caduti della Repubblica Sociale quando come cappellano militare li aveva assistiti davanti alla morte, egli stesso torturato dopo il 1945.**

**Nella pagina mirabile in cui riassume partendo dalla scuola bolognese lo spirito di "Romagna" si sofferma sul solitario del Cardello che il Gasperoni aveva ricordato e su "I Figli di Romagna per la madre Italia": "...E tutti sanno e proclamano con l'esempio che tale fedeltà portata al suo più alto grado, prende nome di immolazione e costituisce la più alta prova d'amore che l'uomo possa dare alla stirpe da cui ha tratto i natali. Se il genio promuove le conquiste del vero e del bello, se la santità promuove la conquista del bene, l'eroismo attinge le vette dell'ideale senza cui la vita umana, come diceva l'Oriani, non è che un processo di tubi digerenti...".**

Nel 1959 ebbi l'incarico di pubblicare presso la Tipografia forlivese "L'ultima battaglia (Nella luce di una gloriosa tradizione)", un volumetto nel quale il Gasperoni prendeva posizione contro quello che e gli considerava il tradimento delle tradizioni e delle finalità dell'Accademia dei Filopatridi, che il sen. Aldo Spallicci aveva stravolto nell'estromettere dal consiglio direttivo illustri cittadini tra i quali egli stesso e Don Angelo Scarpellini. Il richiamo era alle origini nobili di una tradizione savignanese dell'Accademia, ancor prima di Bartolomeo Borghesi, e al superamento delle discordie politiche. La parola chiave "concordia" era alla base di ogni considerazione per l'uomo di cultura che deve avere un visione ben superiore alle parti politiche. Si moltiplicarono per tutti i numeri del '60 lunghe analisi su scrittori che avevano lasciato una traccia, da Girolamo Ferri a Giovanni Bianchi ed in particolare si soffermava su Ludovico Antonio Muratori e il suo metodo storiografico. Era un invito allo studio delle memorie che egli chiamava patrie. Nella salvaguardia di ogni reperto antico c'era il sottinteso per questo riformista e illuminista cattolico del Settecento modenese che non ci può essere felicità individuale senza felicità pubblica. "Della pubblica felicità" del 1749 è un progetto riformista cattolico-illuminista.

Anticipava le sue pubblicazioni con la scelta di testi accuratamente studiati, come per "La poesia della scuola del 1960" (Città di Castello. Unione arti grafiche, 1960). La frase conclusiva della lunga testimonianza è rivolta ai giovani: " Sia comunque ben chiaro che la scuola non potrà assolvere i suoi compiti e dare gli auspicati risultati fino a che si continuerà a spegnere nel cuore dei giovani gli ideali eterni: la fede in Dio, il culto della famiglia, la religione dell'Italia, non dissociata da una più vasta fratellanza di popoli" (pag.256 del libro e nel numero di settembre del 1960).

Nell'Ottobre del 1960 un numero fu dedicato alle celebrazioni dell'ottantesimo anno: "A Gaetano Gasperoni. Per la terra natia", con il discorso di Giovanni Maioli e il commosso ringraziamento, il bilancio di una vita spesa per la scuola, la famiglia, la cultura patria.

**Il discorso di Maioli è un repertorio vasto su studiosi e temi che hanno accompagnato la vita e l'opera di Gaetano Gasperoni, anche con il ricordo della Signora Lina scomparsa l'anno precedente, ma accanto alle testimonianze di augurio c'è la lettera di Alfredo Grilli che ricordava un sodalizio intellettuale di 56 anni, una vita di ricerche senza smagliature. Ciò che li legava al di là di ogni traversia effimera era la religione delle lettere che si stava perdendo. Il riconoscimento augurale veniva dal profondo. "Nella lunga tua vita, o amico mio, trascorsa nell'adempimento del dovere, nel duro compiacimento degli studi, nell'attaccamento alla nostra piccola Terra e alla grande Patria, ti sia di premio - e vorrei augurarlo anche a me - la tranquillità della coscienza e la nobiltà dell'animo per cui hai costantemente operato, combattuto e vinto".**

**La scomparsa di Alfredo Grilli fu annunciata nel numero del marzo-aprile 1961 e Gaetano Gasperoni volle ricordarlo con una bella lettera per il suo impegno nella "Romagna": "Conoscitore dell'opera carducciana, informato, come nessun altro, della vita e dell'arte di Renato Serra, il letterato ed eroe cesenate, morto sul Podgora, Alfredo Grilli occupa un suo particolare posto nella storia del movimento culturale di questi ultimi cinquant'anni".**

**La morte di Gaetano Gasperoni avvenne nel 1961. Le mie parole di gratitudine per l'insegnamento e il conforto che ci aveva sorretto si riassumevano in: "La vita per lui era stata una poesia nella battaglia, la poesia della famiglia, la poesia della scuola, la poesia della patria. Le parole del Mazzini si fondevano nell'alto insegnamento del Vangelo".**

**Oggi la religione del libro deve fare i conti con il Tablet, o gli Ipad delle finestre sul mondo, ma non ci potrà essere un ponte sicuro al di là di ogni trasformazione senza il riferimento ai valori perenni dell'humanitas e della pietas.**

**Pietro Castagnoli**